12

IL MARITO IN CITTÀ

E

LA MOGLIE IN CAMPAGNA

COMMEDIA IN DUE ATTI

DEL SIG. VARIN

TRADUZIONE

DI GAETANO ROSA

FIRENZE
LIBRERIA TEATRALE DI ANGELO ROMEI
Via de' Giraldi N. 475.

1859

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III

Lo778

PERSONAGGI

SOFIA JUVIGNY.
ISAURA, sua Cugina.
ANGELICA DELBOIS.
EMILIO DELBOIS suo fratello.
LAMBERTI, pittore.
CASIMIRO DAUBONNE, giovine Collegiale.
GIUSEPPE, Servo.

La Scena al primo atto è a Parigi in casa d' Angelica. Al secondo ad Auteuil in un giardino di Sofia.

TIP. PRESSO LA GAZZ. DE' TRIB.

ATTO PRIMO

Sala elegantemente mobiliata. Tre porte in fondo e due laterali. Quella a sinistra è coperta da una libreria, innanzi a cui vi è un paravento. Sedie, tavolini sovra cui candelabri accesi e pendula.

SCENA I.

GIUSEPPE *accomodando i mobili*, EMILIO, *quindi* LAMBERTI *dal mezzo.*

EMI. Giuseppe? (*entrando con precauzione*)

GIU. Oh, siete voi sig. Emilio?

EMI. Dov'è mia sorella?

GIU. Nel suo appartamento terminando di vestirsi per il ballo.

EMI. Va bene.

GIU. Vado ad avvertirla...

EMI. Non serve, me ne incarico io.

GIU. Basta così. (Non ostante era tanto inqieta che non farò male per certo, dicendole che egli è qui.) (*parte dal fondo a destra*)

EMI. (*verso la porta di mezzo*) Lamberti vieni, puoi entrare.

LAM. Sei solo? (*entrando con precauzione*)

EMI. Si.

LAM. Aveva timore d'incontrare la sig. Delbois, la tua amabile sorella.

EMI. Ed io!... Sono tre giorni che non la vedo, che non metto piede in casa.

LAM. Se sapesse che io sono stato sempre con te!

EMI. Ella che ti crede il mio mentore!... Povera sorella, è tanto buona.

LAM. È un angelo!

EMI. Dopo la sua vedovanza abitiamo assieme, non abbiamo altri parenti, e viviamo l'uno per l'altro.

LAM. E puoi stare tre giorni senza vederla... Vergogna! È una colpa imperdonabile!

EMI. Chi mi trascina da un divertimento all'altro, se non tu?

LAM. Bisogna resistere alle mie insinuazioni, non bisogna lasciarsi sedurre, sei un uomo, o cosa sei?

EMI. Ma questa sera stessa non mi hai condotto in una casa da giuoco?

LAM. Per insegnarti a perdere generosamente; ramo di educazione: ci si istruisce alla scuola della sventura.

EMI. Dovrei esser molto sapiente, perdo sempre. Non sono venuto qui per prendere del danaro?

LAM. Denaro? E perchè non domandarmene?

EMI. Se non ne hai.

LAM. Non importa, avremmo diviso...

EMI. Hai sempre volontà di scherzare.

LAM. Oh insomma, spicciati e torniamo al giuoco.

EMI. Ebbene... no... Ecco resisto alla seduzione.

LAM. Ah ti ribelli? Perdi il tempo, mentre abbiamo abbasso un fiacre fermato ad un tanto all'ora?... Bravo, un bel procedere!

EMI. Non me ne importa, voglio abbracciar mia sorella; e poi per dirla tutta, ho dei rimorsi, perchè, conduciamo una vita!...

LAM. Che vuoi, la vita dell'uomo è un misto di sciocchezze e di pazzia: io prediligo questa ultima: ho bisogno di distrarmi.

EMI. Perchè?

LAM. Perchè sono innamorato di tua sorella: ho per essa una passione che mi spaventa... e che ella disapproverà, ne son certo.

Emi. Eppure mi sta in mente che tu non le dispiaccia.

Lam. Davvero?... Ah la sarebbe una gran disgrazia!

Emi. Non ti capisco. L'ami, e sarebbe una disgrazia che ella ti corrispondesse? Non è vedova?... Non sei celibe? Dunque...

Lam. Io prender moglie!... Si vede che non mi conosci ancor bene. Un artista, un pittore prender moglie!... E il genio, che cosa diventa il genio? Simile al mazzo di fiori nuziale, passato il primo giorno del matrimonio, bisogna metterlo al fresco in un bicchier d'acqua. No, no, non mi ammoglierò mai più.

Emi. Come! Sei vedovo?

Lam. No... Perchè in altri tempi fui sul punto... Una giovinetta mi aveva sedotto... e in un momento di debolezza!... Ma andai a viaggiare; in due anni percorsi l'Alemagna, la Svizzera, l'Italia... ebbi varie avventure galanti, fui assalito dai briganti della Calabria; e varie lettere particolari oltre a molti giornali mi fecero morto addirittura.

Emi. Ti sarai affrettato a smentire?...

Lam. Io non davvero. Era il vero mezzo per vender bene i miei quadri. Il fù Lamberti è divenuto un grand'uomo: le opere sue si vendono il triplo del valore che avevano, e godo in vita gli avvantaggi della posterità.

Emi. Ma le lacrime che avrai fatto spargere?...

Lam. Eh due occhi quì in Parigi ne avranno versate molte!

Emi. Quella signora di cui mi parlasti?

Lam. Appunto.

Emi. Come sarà stata sorpresa...

Lam. Non l'ho ancora veduta. Ritornato in patria da sei settimane ebbi tante occupazioni... E poi

venni con una lettera di raccomandazione da tua sorella, me ne innamorai... impresi ad educarti e non ebbi più un momento di libertà. D'altronde mi sta in mente che quella signora non sia più quì... Basta la cercherò, ma adesso che ne amo un'altra le cose si complicherebbero... Ah se tu conoscessi i tormenti di questo cuore!

Emi. Li conosco meglio d'ognuno, poichè sono innamorato ancor io!... Te lo avrei detto prima se non avessi temuto le tue derisioni.

Lam. E perchè? Devi far l'avvocato... Un avvocato sta bene che abbia moglie, prende un aspetto più grave... Sii buon marito... e ti sarò sempre amico. E bella?

Emi. Sono belle tutte e due.

Lam. Come tutte e due?

Emi. Sì, una vedova, l'altra fanciulla.

Lam. Alla tua età si possono amare entrambe: ma scommetto che preferisci la vedova.

Emi. Credo di sì. È così interessante...

Lam. Il fiacre ne aspetta... Che ora è?

Emi. Non serve: voglio parlarti delle mie belle.

Lam. Non la finiremo più... (*guardando intorno*) Ma ora che me ne accorgo... questi lumi... Vi è festa in casa?...

Emi. È possibile.

Lam. Dunque bisogna andar via più presto. In queste feste si incontrano degl'importuni...

Emi. Adesso che mi viene in mente: E se ci fossero?...

Lam. Chi?

Emi. Quelle che amo... Ma no, abitano alla campagna.

Lam. Oh insomma decidi: o vieni, o parto solo.

Emi. Vorrei almeno scrivere due righe a mia sorella.

Lam. Voleva dirtelo io.

Emi. Vado e torno. (*parte a destra*)

Lam. Non sono tranquillo. Se sua sorella Angelica mi interrogasse... Oh io vado abbasso, mi caccio nel fiacre e lo aspetto là... (*si incammina e vede Angelica che viene dalla porta a destra nel fondo*) Oh Dio! Eccola quì.

SCENA II.

Angelica *e detto.*

Ang. (*verso la scena*) Se viene Casimiro ditegli che desidero di parlargli.

Lam. (Ci sono!)

Ang. Oh sig. Lamberti, quanto godo in vedervi!... Sapete dove sia mio fratello?

Lam. Vostro fratello?

Ang. Giuseppe mi disse che era ritornato...

Lam. (Chiaccherone!) Egli è quì, ve l ho ricondotto...

Ang. Tre giorni d'assenza!... E posso sapere?...

Lam. Il motivo che lo tenne lontano?... È una ragazzata... alla sua età... il caldo, l'inesperienza... Oh se avessi avuto ai miei tempi ancor io una sorella tenera come voi...

Ang. Ma di che si tratta?

Lam. Di una freddura. Poc'anzi appunto gli dicevo: se io fossi in te mi lascerei guidare da Angelica. È pur dolce cosa l'udire le insinuazioni d'una donna amabile che riunisse in se...

Ang. Di grazia, parlatemi di mio fratello.

Lam. (E batti!...) Lo vedrete... (Che cosa ho da dirle?...) Povero giovine!

Ang. Che gli è accaduto?

Lam. (Rendiamolo interessante). Un piccolo duello...

Ang. Si è battuto?...

LAM. E per tema di spaventarvi lo feci condurre in casa mia...

ANG. È ferito?

LAM. Una graffiatura... Non si vede quasi più niente.

ANG. Esporre la sua vita... e per qualche corbelleria, ci scommetto.

LAM. Vi assicuro che al suo posto avreste fatto come lui... cioè, non del tutto come lui... ma quasi... Sparlavano d'una signora che egli conosce...

ANG. Della Juvigny forse?...

LAM. Appunto Juvigny... (Sarà quella che egli ama, gli faccio strada).

ANG. Basta in qualunque modo ha torto. Doveva mandarmi due righe... Io feci ricercar da per tutto: inviai Casimiro Daubonne... Lo conoscete?

LAM. Io no.

ANG. È un buon ragazzo, un poco semplice, che pretende fare il galante... ma di buonissimo cuore, e che fu quasi allevato con noi.

LAM. (*con tenerezza*) Non amerà la vostra famiglia quanto l'amo io certamente...

ANG. Se ciò è vero vi raccomando mio fratello. Da qualche tempo la sua condotta è irregolare...

LAM. Eh me ne sono accorto ancor io.

ANG. Temo che abbia dei cattivi compagni.

LAM. Lo so più di voi: non lo abbandono mai... Oh ora che gli perdonaste, vado a recargli l'olivo di pace. (E a raccontargli tutta l'istoria).

ANG. Ah si, che venga subito!...

SCENA III.

EMILIO *e detti.*

EMI. Amico andiamo... Oh! (*vedendo Angelica*)

LAM. (Malaccorto!)

ANG. Sei qui eh?... Che rabbia!... Quando ti vedo non ho più la forza di sgridarti.

EMI. Mia buona Angelica!

ANG. Sei un poco pallido...

LAM. Ha avuta la febbre.

ANG. Soffri molto per la tua ferita?

EMI. La mia ferita?...

LAM. Perdona... ho dovuto dir tutto... (*facendo segni a Emi.*)

EMI. Ah poichè lo sai... È vero... sono caduto da cavallo...

ANG. Come!...

LAM. Ti ripeto che sono inutili i misteri. Tua sorella sa che ti sei battuto, le cure che ti ho prodigate in casa mia...

EMI. (Come poteva indovinare...)

ANG. Fa che non ti accada mai più! — Per indennizzarmi spero che passerete la sera con me, signori. Dò una festa...

EMI. È impossibile, ci aspettano...

ANG. Dove avete da andare?

LAM. In nessun luogo. L'offerta è troppo bella per rifiutarla. Accettiamo.

EMI. Accettiamo. (*guardandolo*)

SCENA IV.

CASIMIRO, *con mazzo di fiori e detti.*

CAS. Mia bella signora, aggradite un omaggio del mio rispetto. (*presentando i fiori ad Angelica*)

ANG. Vi ringrazio.

CAS. Con mio dolore, non vi posso dar nuove di Emilio.

Ang. Eccolo qui.

Cas. Il figliol prodigo è di ritorno?

Lam. (Come si sente il collegiale!)

Ang. Siete stato ad Auteuil? Verranno quelle signore?

Cas. Mi sono ingegnato, ho pregato, ho pianto... Le mie lacrime riportarono vittoria.

Ang. Bravo il mio Casimiro! (*ridendo*)

Emi. Quali signore? La Juvigny forse con Isaura?

Cas. Appunto. La Juvigny verrà al ballo con sua cugina... Cara quella ragazza!... Era così contenta!...

Ang. E così Emilio, vuoi, andartene ancora?

Emi. Accetto, e corro a mettermi un vestito. (*parte*)

Ang. Casimiro, vi presento il sig. Lamberti pittore distinto. Il sig. Casimiro Daubonne giovine di belle speranze.

Cas. Credo di aver veduto all'esposizione un vostro lavoro... una Calipso.

Lam. Da quattro anni non espongo niente.

Cas. Eppure la vostra Calipso era molto bella... È vero che io amo quel genere...

Lam. Il genere Calipso?

Cas. Mi piacciono tanto le Ninfe!

Lam. (Come ai satiri.) Se permettete vado a far toilette.

Ang. Servitevi, ma fate presto: vi aspetto.

Lam. Chi potrebbe tardare dietro sì bell'invito. (*le bacia la mano e parte dal mezzo*)

Ang. Vi ringrazio caro amico dell'avermi procurata la compagnia della Juvigny. E mio fratello vi sarà grato egualmente.

Cas. Perchè anche vostro fratello?

Ang. Mi era già accorta che egli l'amava...

Cas. Oh!... (*sorpreso*)

Ang. Ed ora ho saputo che si è battuto per lei.

Cas. E per questo credete?...
Ang. Un uomo non si batte se non è innamorato.
Cas. Oh mi rincresce!...
Ang. Perchè?
Cas. Dovrò battermi ancor io... e... ho paura.
Ang. E perchè battervi? (*ridendo*)
Cas. Perchè l'amo.
Ang. Credeva che faceste la corte a me...
Cas. Prima... ma mi avete tolto la speranza...
Ang. E voltaste subito di bordo?
Cas. (*vergognoso*) Per dirla... mi piacciono tutte le donne.
Ang. Sì giovane, e sì leggero!...
Cas. Le brune, le bionde, le rosse... le castagne... Oh le castagne poi sono la mia passione!
Ang. Ve lo credo. (*ridendo*)
Cas. Ritornando ad Emilio, io lo supponeva invaghito d'Isaura. Quella cugina che madama Juvigny chiamò presso di se. Ella mi parla sempre di lui.
Ang. Basta, questa sera osserveremo.

SCENA V.

Sofia, Isaura, *e detti.*

Sof. Cara Angelica!
Ang. Oh Sofia, quanto ti sono riconoscente per aver ceduto al mio invito.
Sof. Non ringraziarmene, non vi ho merito alcuno. È stata Isaura che lo ha voluto.
Isa. Credo però che non ne sarai malcontenta.
Sof. Certamente, adesso che ci sono... Ma la società non mi diletta...
Ang. Perchè sei vedova. Se fossi in te mi rimariterei.

Sof. Farei lo stesso nel caso tuo.

Ang. Non ti dico di no. Solo mi spaventa la difficoltà della scelta.

Isa. È tanto difficile lo sciegliere?

Ang. Senza dubbio. Il mio primo marito era negoziante... e i negozianti pensano troppo al positivo. Se dovessi farlo vorrei qualche cosa di poetico.

Cas. Uno che uscisse appena di collegio per esempio?...

Ang. Le frutte acerbe legano i denti.

Cas. Grazie. (*mortificato*)

Isa. Io piglierei un avvocato.

Ang. Che pensereste di un'artista?

Sof. Che il cielo ti guardi da simile sventura!

Ang. Sventura, un'artista?

Sof. Sono i mariti peggiori, parlando in generale. Leggeri per carattere, capricciosi per sistema sdegnano la vera felicità per correr dietro ad una fama ingannatrice; pretendono che il matrimonio non abbia niente d'artistico, che indebolisca l'immaginazione, che incateni le facoltà intellettuali, e che la gloria infine sia una amante che non soffre rivali... trattane la fortuna.

Cas. Brutali! Non sanno amare.

Sof. Io potrei citarvi un esempio: una mia amica si maritò in provincia ad un'artista: venne a Parigi dove non conosceva alcuno. Suo marito l'abbandonò in capo a sei mesi senza motivo, e senza degnarsi di addurre ne anche un pretesto. Parte dicendole con una lettera che i suoi lavori lo terranno lontano lungo tempo da lei, e va in un paese straniero: passa un anno, nessuna notizia; finalmente un giorno quella infelice riceve dai giornali la trista nuova che egli era perito per mano dei briganti in Calabria.

Isa. Sembra che ne racconti un romanzo. Era morto?

Sof. No. Fu una novella spacciata dai giornalisti, e che il buon marito non si prese cura di distruggere per tranquillizzare il cuore... della mia amica.

Ang. Ed ella poi lo seppe?...

Sof. Per caso.

Cas. E lo sposo?...

Sof. Vive, sta allegro, pensa a divertirsi, persuaso che essendo morto il marito, poteva resuscitar celibe.

Cas. Eppure è una cosa comoda... imparerò.

Ang. Se io fossi sua moglie, non vorrei vederlo mai più.

Sof. Questa è la di lei ferma intenzione. Umiliata da un ingiusto abbandono, e troppo altera per dolersene, lasciò il nome che aveva ricevuto da esso e vuol finire in una quieta solitudine la sua vita.

Ang. Povera donna! Eccola quasi vedova...

Cas. Mentre le altre desiderano di esserlo del tutto.

Sof. Almeno una vedova può piangere la momeria del marito, ed è una consolazione...

Cas. Senza contare le altre.

Ang. A proposito, ho ricevuto questa mattina una lettera al tuo indirizzo.

Sof. Appunto l'aspettava. Perdona se ho dato il tuo recapito: la posta ci mette 24 ore da qui ad Auteuil.

Cas. Speriamo che con le strade di ferro...

Ang. Anderò a prenderla, l'ho lasciata di là.

SCENA VI.

Emilio *da ballo, e detti.*

Emi. (Eccole!...) Signore vi presento i miei omaggi. (Il cuore mi batte come se ne avessi due!)

Ang. Vi dovrebbe esser già molta gente di là. Vogliamo andare?

Sof. Volentieri.

Emi. Posso sperare che mi accorderete la prima contraddanza? (*a Sofia*)

Sof. Con piacere sig. Emilio.

Cas. Mi ha prevenuto!

Isa. (E non invita anche me!)

Cas. Mi favorite una contraddanza? (*ad Isaura*)

Ang. Voi Casimiro mi ajuterete a far gli onori... (Vi libero da quell'imbecille!) (*piano ad Isaura*)

Cas. Grazie. (*mortificato*)

Ang. Sorveglierete le tavole da giuoco.

Cas. Grazie.

Ang. Andiamo noi dunque... Io ti anderò a prendere la lettera.

Emi. Favorite... (*offerendole il braccio, poi guardando Isaura e dandole la mano*) (Eppure è bella anche questa!) Favorite. (*partano dal fondo a destra*)

Ang. (*guardando dietro ad Emilio*) Non posso capire qual sia la prediletta.

Cas. Nemmeno io.

Ang. Osserverò. (*li segue*)

Cas. Emilio sarebbe veramente innamorato della sig. Juvigny... Questi giovinotti del *bon ton* portano via tutto, e per noi principianti non resta niente... Almeno qualche vedova... per imparare a fare all'amore.

SCENA VII.

Lamberti *e detto.*

Lam. Siete solo sig. Daubonne?

Cas. Si signore, son tutti di là.

LAM. Vado ancor io per provare alla signora Dalbois, che sono di parola.

CAS. Compatite... vorrei parlarvi.

LAM. Volentieri.

CAS. Voi siete amico d'Emilio?

LAM. Intimo.

CAS. Non ignorerete che egli è innamorato.

LAM. Alla nostra età si è sempre innamorati.

CAS. E... conoscete la persona?

LAM. E... voi la conoscete?

CAS. Io no.

LAM. E, nemmeno io.

CAS. Però sospetto...

LAM. Via sentiamo?...

CAS. Deve essere la Juvigny.

LAM. Oh!...

CAS. Ma se gli siete amico consigliatelo di rivolgersi ad Isaura.

LAM. Perchè?

CAS. Vi è un altro che aspira alla vedova... ma è timido, e se non resta solo fra i concorrenti, non spera d'esser prescelto...

LAM. Se vi fosse chi ardisse di portare lo sguardo sopra una donna amata da qualcheduno di noi, sapremmo colla spada alla mano...

CAS. Vado via. Devo attendere ai tavolieri da giuco...

LAM. Si giuoca qui? (*con fuoco*)

CAS. In quella stanza. (*indica la porta in fondo a sinistra*)

LAM. Con permesso. (*parte nella stanza indicata*)

CAS. Come corre!... Che teste hanno gli artisti! (*guardando*) Il giuoco è incamminato, potrei approfittare d'un momento per andare a far la corte a Sofia. Eccola, sola!... Che cercasse di me?... Oh Dio!... Ma che brutto difetto che ho, mi tremano subito le gambe!

SCENA VIII.

SOFIA *con lettera in mano, e detto.*

SOF. Finalmente la quadriglia è finita, e posso leggere questa lettera senza testimoni.

CAS. (*avanzandosi con timidezza*) Signora, benedico la sorte che mi procura il bene... E poichè siamo soli, vorrei palesarvi...

SOF. Caro Casimiro, mi sono ritirata quì per leggere una lettera importante...

CAS. Dunque... che vada via? (*mortificato*)

SOF. Mi fate piacere.

CAS. Più tardi adunque?

SOF. Sì, più tardi.

CAS. Che gusto!... Spero... Mi ha detto più tardi... Evviva più tardi! (*parte saltando*)

SOF. Povero ragazzo, fa di tutto per rendersi amabile, ma la natura gli ha dato troppe negative. Oh, vediamo ciò che mi scrivono. (*apre la lettera e legge*) « Cara amica, ti indirizzo la let» tera in casa di madama Delbois, come sia» mo intese. Eccoti le notizie di tuo marito. » Sono certa che egli è a Parigi, e poichè vuoi » saperlo, passa di divertimento in divertimen» to, senza parlare ad alcuno del suo matri» monio, poichè non è noto che a pochi... » Quale indegnità... Oh, non ci si pensi più: egli non merita che il mio disprezzo.

SCENA IX.

LAMBERTI *di dentro poi fuori e detta.*

LAM. Ritorno, ritorno subito: lasciate che prenda aria, mi fa caldo.

Sof. Che sento!... Questa voce... non è illusione!... Oh se potessi assicurarmi... proviamo (*si nasconde dietro il paravento*)

Lam. (*fuori*) Maledetta sorte! Perder tutto sopra un asso di picche... Me lo merito! Giuocare mentre posso fare la corte alla padrona di casa! Con lei almeno non posso perdere che la testa, ed ella non guadagnerebbe molto. È tempo di dichiararmi... Andrò da lei.

Sof. (È desso!...)

SCENA X.

Emilio *e detti.*

Emi. Oh mio caro Lamberti, ti trovo a proposito...

Lam. Non ho tempo:

Emi. Lascia ch'io ti dica solamente quanto sono felice!

Lam. Hai vinto al faraone?

Emi. Ho ballato con lei!

Lam. Colla vedova, o colla fanciulla?

Emi. Colla vedova... Ah ne sono innamorato alla follia.

Lam. E sei corrisposto?

Emi. Non lo so.

Lam. Bravo!

Emi. Non ho coraggio di spiegarmi... Ha un certo contegno che m'impone.

Lam. Osa mio caro: ci si perde sempre tacendo... Vado ancor io a gettarmi ai piedi di tua sorella.

Emi. Ah se fossi così ardito!...

Lam. Vieni con me, il mio esempio ti darà forza... Eccola!

Emi. Vedrò come fai tu, e mi regolerò.

Sof. (Che buoni amici!)

LAM. Aspetta... ora che ci rifletto... È meglio che tu ti nasconda per non darle soggezione... e sta ben attento.

EMI. Ma dove?

LAM Dietro a quel paravento.

SOF. (Oh!..)

LAM. Bada a quello che faccio io, e servitene poi con la tua innamorata. (*lo caccia dietro il paravento*)

EMI. (*trovando Sofia*) Ah!...

SOF. (Silenzio per carità!) *Avvertasi che restano ambedue alla vista del pubblico dietro il paravento*)

LAM. La scena incomincia: ascolta ed approfitta.

SCENA XI.

ANGELICA *e detti.*

ANG. (*dalla destra in fondo*) Oh siete voi qui sig. Lamberti?... Credeva di ritrovar Sofia.

LAM. Ed io mi chiamo felice per questo incontro. Attendevo da lungo tempo un tale momento.

ANG. Volevate parlarmi? Di mio fratello, forse?

LAM. Di me!... Di un segreto che mi tormenta!

ANG. Un segreto?...

LAM. Ah signora!...

EMI. Ah signora!.... (*dietro il paravento imitando*)

LAM. Non leggeste ne' miei occhi ciò che si passa qui dentro? Dovrò palesarvelo?...

ANG. È meglio che io lo ignori.

LAM. Ah no che non lo ignorerete!.. E se doveste anche punirmi della mia temerità...

ANG. Signore!

LAM. Cado alle vostre ginocchia!

EMI. Cado alle vostre ginocchia! (*con gesti avrà finito dire ciò che dice Lamberti*)

Sof. (Che bella situazione!)
Lam. Perdonate l'audacia!...
Emi. Perdonate l'audacia!...
Lam. Io vi amo!...
Emi. Io vi amo!...
Ang. Di grazia alzetevi!...
Sof. Di grazia tacete!...
Lam. Deh una parola di conforto!...
Emi. Una sola parola!
Ang. Se qualcuno venisse...
Sof. Se qualcuno vi udisse...
Lam. Almeno permettetemi di sperare.
Ang. E voi permettetemi di riflettere.
Lam. Vi acconsento, e giuro su questa bella mano di esser sempre sommesso ai vostri voleri. (*le bacia la mano*)
Emi. Giuro su questa bella mano... (*baciando forte*)
Sof. Ah!... (*con timore*)
Ang. Mi parve...
Lam. Non vi è alcuno, ve lo assicuro... (È l'amico che studia, baciando la propria mano!...) (*ridendo*)

SCENA XII.

Isaura *e detti.*

Isa. Non è qui mia cugina?
Lam. (La fanciulla!)
Ang. Ne chiedeva appunto al signore. Sarà andata nella mia camera per leggere la lettera che le diedi.
Isa. (Non vedo neppure Emilio... Non ho fatto ne anche un valtzer con lui!)
Ang. Andiamo in traccia di lei. A rivederci signor Lamberti. (*parte con Isaura a destra*)
Lam. (*dopo aver accompagnato le signore, dice verso*

il paravento ad Emilio). Puoi uscire. Tua sorella è partita.

Emi. (*esce e chiude il paravento in modo da toglier Sofia dalla vista del pubblico*) Eccomi.

Lam. Ebbene, che ne dici?

Emi. Piano...

Lam. Perchè?

Emi. Ella era là... vi è ancora...

Lam. Chi?

Emi. Sofia.

Lam. La tua vedova?

Emi. Sicuro. Ed ho messo subito in pratica le tue teorie.

Lam. Dunque quello scoppio?...

Emi. Era io che le baciava la mano.

Lam. (*ridendo*) Oh deliziosa!... Sarei curioso... (*avviandosi al paravento*)

Emi. (*trattenendolo*) Lamberti, ti scongiuro!...

Lam. Eh non mi fare il ragazzo! (*apre il paravento*) Non vi è alcuno!

Emi. Sarà fuggita di per là. (*segna la libreria*) Tanto meglio.

Lam. Per la libreria?... È una Silfide!...

Emi. Quel mobile nasconde una porta segreta... Oh insomma ho deciso, voglio sposarla.

Lam. Non sarà tanto facile, se hai un rivale.

Emi. Un rivale? Lo conosci?

Lam. No... ma suppongo: mi fu detto...

Emi. Oh una supposizione, non basta: ed una supposizione non mi tratterrà dall'andare domani ad Auteuil per chiederle la sua mano.

Lam. Tua sorella mi ha pregato di vegliare sopra di te, ed io devo conoscere questa donna prima di lasciarti commettere questa corbelleria. Andiamo di là, e me la farai vedere.

Emi. No, no, non entriamo assieme nella sala del ballo: potrebbe credere che ti avessi detto...

Lam. Bene: ma promettemi di non andar solo domani da lei.

Emi. Te ne do la mia parola.

Lam. Ci rivedremo per combinar l'ora...

Emi. Sì, si ci rivedremo. (*parte dal fondo a destra*)

Lam. Eppure questa vedova dovrebbe esser una civetta. Soffre le imbecillità di Casimiro, e riceve gli omaggi di Emilio... Sono curioso di conoscerla.

SCENA XIII.

Sofia *dalla libreria con lettera e detto.*

Sof. (Vediamo se è ancora lì).

Lam. Però per gl'interessi dell'amico, non devo trascurare i miei.

Sof. È solo.

Lam. Andiamo dalla bella Angelica.

Sof. (*getta al disopra del paravento una lettera con una chiave, e fugge*)

Lam. Eh?... Che è ciò?... Una chiave un biglietto ai piedi del paravento! (*va a vedere*) E non vi e alcuno. « Al sig. Lamberti » È per me. (*apre e legge*) « Sofia Juvigny aspetta il sig. Lam» berti domani mattina al suo casino di Au» teuil: è pregato di venir solo e di entrare » per il padiglione del parco, la di cui chiave » è unita a questo biglietto. » — L'avventura è nuova. Che la vedova sia innamorata di me!... Non vi è alcun dubbio: quando una bella dà la chiave della sua porta, è segno che possediamo quella del di lei cuore. Oh bisogna as-

solutamente che la vegga questa sera... Ballerà con Emilio... Corro subito.

SCENA XIV.

EMILIO *con mazzo di fiori e detto.*

LAM. Sei tu? La quadriglia è finita?

EMI. Non ho ballato. Ella è partita in questo momento.

LAM. Sofia Juvigny?

EMI. Sofia.

LAM. (È deciso che io non la vegga prima di domani!)

EM. Ella mi ama... ne sono sicuro dietro il pegno che mi ha dato.

LAM. Un pegno?

EMI. Si. Mentre partiva, Casimiro le dava il braccio non che a sua cugina... è così seccante quel benedetto ragazzo.

LAM. Oh lo so.

EMI. Io la seguiva cogli occhi, ella se ne accorse e mi gettò il suo mazzolino, che io subito raccolsi. Eccolo qui.

LAM. (È una civetta, è una civetta!)

EMI. Ardo dall'impazienza di dirle che io l'adoro! Che la voglio sposare! Domani anderemo da lei.

LAM. (Oh Dio, mi raccomanda di andar solo!) (*resta pensoso*)

EMI. Che bel mazzolino!... (Cosa vedo... un biglietto!.. (*lo cava dal mazzo e legge*) « Vi aspetto » domani ad Auteuil, verrete solo » (Oh cielo!)

LAM. (Procuriamo di liberarcene.)

EMI. (E come me ne levo adesso!)

LAM. Senti... non voglio contrariarti... e se vuoi anderemo...

EMI. Oh se ti disturba...
LAM. No... però mi sembra che non ti convenga di mostrare tanta premura.
EMI. È vero farei male... (Oh fortuna!)
LAM. Più tardi adunque?...
EMI. Sì... fra qualche giorno.
LAM. Anderemo la settimana ventura.
EMI. La settimana ventura. (Così sarò solo con lei).
LAM. (La vedrò senza testimoni).

SCENA XV.

CASIMIRO, *poi* ANGELICA *e detti.*

CAS. (Che gusto!... Mi attende domani alla campagna!... Un *Rendez-vous!*... È il primo; vedrò che cosa si fa in certi incontri).
ANG. È vero che quelle signore sono partite?
EMI. Sì.
ANG. Senza dirmi addio? Senza congedarsi da alcuno?
CAS. Incaricarono me di fare le loro scuse. Io le accompagnai alla carrozza, e la signora Juvigny mi disse di consegnarvi questo libretto che le avete prestato.
ANG. Io? (*lo prende e lo guarda*)
LAM. Daubonne mi sembra molto allegro.
ANG. (Delle parole scritte col lapis! « Domani mat-
» tina ti aspetto ad Auteuil: vieni sola, ha un
» segreto da confidarti. » Anderò).
EMI. Sorella ritorniamo al ballo. Ci attenderanno.
ANG. Venite sig. Lamberti?
LAM. Sono a servirvi. (*le dà la mano*) (Non vedo l'ora che sia domani!) (*parte con Angelica*)
EMI. Ah domani sarò felice! (*parte*)
CAS. Questa notte preparerò un sonetto per il *Rendez-vous* di domani. (*parte*)

ATTO SECONDO

Giardino elegante. Mura in fondo con cancello chiuso. A destra un padiglione con finestra. A sinistra boschetto.

SCENA I.

EMILIO *fuori del cancello, quindi* ISAURA *dal di sopra del padiglione con un libro in mano.*

EMI. Ho un bel guardare da tutti i lati, non vedo alcuno. È troppo presto, non oso suonare per timore di risvegliar tutti. Se potessi almeno entrare in giardino, aspetterei con più pazienza... Oh tenterò la scalata. (*sparisce*)

ISA. Chi sa perchè mia cugina si è alzata tanto per tempo! Sembra agitata, và ogni momento alla finestra... Io veramente non sono più tranquilla di lei... Mi ha fatto tanta rabbia Emilio ieri sera!... Non invitarmi a ballare nemmeno una volta!... È tanto timido... Oh l'eroe di questo romanzo non è così. (*siede e legge*) « Una sera Teresa... »

EMI. (*comparisce sul muro*) Auf!... Eccomi a mezza strada.

ISA. « Era sola quando uno strepito improvvisamente... »

EMI. Ci sono! (*saltando in scena*)

ISA. Ah! (*lasciando cadere il libro*)

EMI. Isaura!

ISA. Emilio!... Il cancello è chiuso... per dove siete venuto?

EMI. Per la muraglia, onde non incomodare alcuno ad aprirmi la porta.

Isa. Mia cugina dunque non è prevenuta della vostra visita?

Emi. Oh no! Io passeggiava in questi dintorni, e avendovi veduta da quel cancello...

Isa. Per me scalaste?

Emi. E per chi dunque?... (Lamberti sarebbe contento di me, se mi sentisse mentir così bene.)

Isa. Jeri sera al ballo non mi diceste neanche una parola.

Emi. Jeri sera non eravamo soli... ed io non posso amare in presenza alla gente: qui invece... darei mille balli per un istante come questo!

Isa. (È più amabile la mattina che la sera)

Emi. (È più bella la mattina che la sera.)

Isa. (*guardando a destra*) Oh mia cugina!... Non voglio che ci vegga assieme, potrebbe sospettare... Entrate in questo boschetto.

Emi. Aspetterò che si apra il cancello. (*parte a sinistra*)

Isa. Scalare una muraglia per vedermi! Aveva ben torto d'essere in collera con lui.

SCENA II.

Sofia, *un* Servo *che va ad aprire il cancello quindi* Angelica *e detta.*

Sof. Sei qui Isaura?... Angelica scende di carrozza, l'ho veduta dalla finestra.

Isa. Angelica? (Emilio ha fatto bene a nascondersi.)

Ang. (*dal cancello parlando verso la scena*) Ritornate a Parigi, verrete a prendermi questa sera.

Sof. Che tu sia la ben venuta: ti aspettava con impazienza.

Ang. Ben trovate amiche. Sono esatta? Ma ti accerto

che la curiosità ha tutto il merito della mia sollecitudine. Or via, che cos'è questo segreto?

Isa. Che segreto?

Sof. Ci è tempo. Non ne avevi uno anche tu da confidarmi?

Ang. Ci è tempo.

Isa. Ci è tempo, ci è tempo, e così non saprò niente.

Sof. Il tuo lo indovino. Pensi a rimaritarti.

Ang. È vero.

Sof. Con un artista?

Ang. È vero: ne sai anche il nome?

Sof. Lamberti.

Ang. Brava: lo conosci?

Sof. Poco. Lo vidi jeri sera alla tua conversazione, mi informai, e me ne dissero abbastanza.

Ang. Voglio però presentartelo prima d'impegnarmi decisamente. Col tuo buon giudizio ne giudicherai.

Sof. E se dovessi poi distruggere le tue illusioni?

Ang. Non credere ch'io ne sia tanto innamorata. Non mi dispiace, ecco tutto.

Isa. (Si sono piantate qui a ciarlare, ed Emilio aspetta nel bosco.)

Sof. (Qualcuno è entrato nel padiglione, sarà desso.)

Ang. Cos'hai?

Sof. Niente. Mi sembra che staremmo meglio in casa che qui... Fa piuttosto fresco la mattina all'ottobre.

Isa. (Sia ringraziato il cielo!)

Ang. Andiamo dove vuoi.

Sof. Vieni: e ti paleserò anche il mio segreto. Isaura mi segui. (*la prende sotto il braccio e partano*)

Isa. (Emilio potrà partire per il cancello). (*parte*)

SCENA III.

LAMBERTI *dal padiglione*, EMILIO *da sinistra*.

LAM. Le voci si allontanano...
EMI. Finalmente non sento più alcuno.
LAM. Posso azzardarmi...
EMI. Avanziamoci francamente... Ah! (*si vedono l'un l'altro*)
LAM. Sei tu?
EMI. Tu!...
LAM. E perchè?...
EMI. E per quale combinazione?
LAM. Così mantieni i patti?
EMI. Potrei farti lo stesso rimprovero.
LAM. Io sono pittore, venni per disegnare il punto di vista: tanto è vero che ho portato il mio cartone, i pennelli. Ho lasciato tutto in casa del giardiniere ed intanto ho fatto lo schizzo a sua moglie.
EMI. Ah, ah... hai fatto lo schizzo alla moglie del giardiniere?... Sei venuto per questo?
LAM. Per questo. E poi perchè mi era recato per tempo a casa tua, mi dissero che eri sortito; e alla tua età quando ci si alza presto è cattivo segno Immaginai dove potevi esser andato, e l'amicizia mi fece correre sulle tue traccie.
EMI. Amico non accusarmi. Quando saprai tutto, vedrai che non potevo fare diversamente.
LAM. So...
EMI. Sai che mi aveva scritto un biglietto?
LAM. Questo no. (*sorpreso*)
EMI. Eccolo. Mi raccomandava di venir solo.
LAM. (*dopo letto*) E come ti ha accolto?
EMI. Non l'ho ancora veduta.

LAM. Tanto meglio: questa donna è una civetta... Ier
io sapeva che avevi un rivale, oggi so che n
hai due.
EMI. Davvero!...

SCENA IV.

CASIMIRO *e detti.*

CAS. Volo sulle ali d'amore... Oh! (*vedendoli*)
EMI. Casimiro!...
LAM. Ecco uno dei due.
EMI. Quel ragazzo?... È impossibile!
CAS. Devo al caso questo bell'incontro?
LAM. Già... al caso...
CAS. La signora Juvigny sarà rimasta sorpresa dell
vostra presenza.
EMI. Non ebbamo ancora il bene di vederla.
CAS. Ah, volevo ben dire!... Non si fa visita alle Da
me così per tempo.
LAM. E voi siete quì per vedere l'aurora?
CAS. Quasi, quasi vi direi...
LAM. Parlate.
CAS. Io sono aspettato... mi ha dato un *rendez-vous*!
LAM. }
EMI. } Oh!...
CAS. Vado da lei, e se avrò tempo, le dirò di rice
vervi... Con permesso. (Adesso la prego di man
darli via, perchè non ci disturbino) (*part
a destra*)
LAM. Che ne dici?
EMI. Non capisco niente.
LAM. Quel ragazzo ha parlato chiaro.
EMI. Quello è uno sciocco, non è possibile.
LAM. Credi a me, torna a Parigi.

Emi. No, voglio vederla, voglio che mi spieghi... Non posso esser geloso d' un imbecille.

Lam. Or bene, mi farai l' onore di esserlo di me?

Emi. Di te?

Lam. Tieni, leggi. (*gli da il biglietto*)

Emi. (*dopo letto*) T' invita a venir solo?

Lam. E siamo in tre!

Emi. La conoscevi?

Lam. Non l' ho mai veduta.

Emi. Indegna!... Andiamo via subito.

Lam. Io no davvero. Voglio farle vedere, che non si burla impunemente un uomo come sono io.

Emi. Sicuro. Facciamole vedere, che non si burla impunemente un uomo... come siamo noi...

Lam. Voglio farla arrossire!

Emi. La faremo arrossire! Eccola!... (*guarda dal fondo*)

Lam. Dove?

Emi. Laggiù... presso la peschiera.

Lam. Cielo!... chi vedo!... è dessa!...

Emi. Sicuramente che è dessa.

Lam. Ti lascio... comincia tu a rimproverarla che poi... (*per partire*)

Emi. (*fermandolo*) No. La tua presenza è necessaria per confonderla...

Lam. Due contro uno. Non ci è generosità... Vado via.

Emi. Non sei più a tempo: eccola qui.

SCENA V.

Sofia *e detti.*

Sof. Buon giorno sig. Emilio. Casimiro mi disse ora soltanto... È il sig. Lamberti cui ho l' onore di parlare?

LAM. (Sono in trappola... Coraggio!) Certamente Lamberti.

EMI. Dovete esser sorpresa di trovarci insieme.

SOF. No: me lo aspettava.

EMI. Ah, ne convenite?... Dunque ne ingannavate?... E credete che soffriremo in silenzio?... (Dì qualche cosa anche tu.) (*piano a Lamberti*)

LAM. (Seguita, poi farò io.)

SOF. Sono sicura che il sig. Lamberti sa apprezzar meglio i motivi che mi hanno fatto agire così.

LAM. Sotto un certo punto di vista... si... ma dall'altra parte... (Dove diavolo mi sono cacciato!)

EMI. Ma avete scritto a tutti due, si o no?

SOF. E per questo? Chi vi dice ch'io vi abbia dato un appuntamento? Dopo quanto si passò fra di noi ieri, qual cosa vi poteva far credere ciò? Nell'accordarvi il colloquio richiesto e riserbandomi il diritto di ammettere dei testimoni, era naturalissimo che io preferissi il signor Lamberti vostro amico. Io non lo conosceva che per fama, però questa parla troppo alto in di lui favore per non prediligerlo.

LAM. (Ha una freddezza che mi confonde.)

SOF. In quanto al mistero che ho usato, era mestieri d'agire così. Invitandovi assieme non sareste venuti, ma piccando la curiosità d'entrambi ho ottenuto l'intento. Il sig. Lamberti avrà creduto d'incontrare una delle solite galanti avventure... (*ridendo*)

LAM. (Ci faccio una figura ridicola).

EMI. Perdonate signora i nostri ingiusti sospetti... e degnatevi d'esaudire una mia preghiera.

SOF. Di che si tratta?

EMI. Della mia felicità... del possesso di quella mano a cui ardentemente aspiro.

LAM. (L'ho detto che ci faceva una figura ridicola).
SOF. Voi volete sposarmi?
EMI. Domandate a Lamberti, se ieri ancora non gli diceva esser questo il mio più vivo desiderio! Sareste voi inflessibile? Avreste la crudeltà di opprimermi con un rifiuto?
LAM. (Vorrei vedere che accettasse!)
SOF. Non rifiuto...
EMI. Ah...
LAM. Come?...
SOF. E non accetto. Possono esistere alcuni impedimenti. Per esempio, eccone uno: non credo che il vostro amico approvi una tale unione.
LAM. Al contrario. Aveva detto qualche cosa ad Emilio prima di vedervi: ma ora credo che egli non potrebbe trovare una donna più leale, più schietta e sincera. (Mi voglio divertire).
SOF. (Indegno!)
EMI. (È vero che è cara?) (*fra loro*)
LAM. (Secondo i gusti, a me non piace una maledetta).
SOF. Ringrazio il Signore della buona opinione che ha di me.
LAM. Se la mia opinione può influire nulla sulla vostra, vi pregherei di aderire alle brame dell'amico mio. A qual prò rimaner vedova? Colmate i suoi voti, vi rispondo di lui... non come di me, che sarebbe una debole garanzia... ma io lo credo destinato a divenire un marito completo: sarà sedentario, non viaggerà che in compagnia di sua moglie...
SOF. (E può scherzare!)
EMI. Lo sentite? Non manca che il vostro consenso.
SOF. Se credessi che la cosa fosse così...
LAM. Vi prometto che gli ostacoli non verranno da me.
SOF. Poichè lo dite... poichè me lo consigliate...

Emi. Oh mio amico!... Ah signora!... Lasciate che ai vostri piedi!... (*si inginocchia*)

SCENA VI.

Angelica *e detti.*

Ang. Che vedo!
Emi. Mia sorella! (*alzandosi*)
Sof. Vieni avanti amica, la tua presenza non è inutile qui.
Lam. (Ho capito: il complotto ha delle ramificazioni!)
Emi. Ah se tu sapessi Angelica!... Sofia acconsente a divenire mia sposa.
Sof. Il sig. Lamberti mi ha persuasa...
Emi. Sì, questo buon amico perorò con tanto calore!... Ma non sarà mai detto che un pittore debba essere più eloquente di un avvocato. E se ha vinto la causa per me con Sofia, io mi incarico della sua presso di te.
Lam. Bravo! Ecco fatto due matrimoni..
Ang. Ah, è un tradimento!... Eravate tutti d'accordo.
Sof. No, ti accerto che questa non me l'aspettava.
Lam. Le fortune arrivano quando meno si crede.
Ang. (Come lo trovi?) (*a Sofia*)
Sof. (Secondo i gusti: a me non piace una maledetta).
Emi. Dunque sorella acconsenti?
Ang. Dovrei rifiutare...
Emi. Accetta. (*a Lamberti*)
Lam. Ci mariteremo tutti lo stesso giorno.
Sof. (Mi vendicherò, mi vendicherò!...)
Lam. (Il suo amor proprio è piccato!... L'ha voluta fare a me... impari!)

SCENA VII.

CASIMIRO *e detti.*

CAS. Disturbo forse?
ANG. Al contrario. Dobbiamo farvi parte di tali avvenimenti che vi sorprenderanno.
CAS. Ci vuol poco a sorprendermi.
ANG. Si tratta di matrimoni.
LAM. La signora mi accorda la sua mano.
CAS. Ah!...
EMI. E la signora mi accorda la sua.
CAS. Eh!...
EMI. Ih!... quante sorprese!...
CAS. Ma questo è impossibile. È vero? (*a Sofia*)
SOF. Come dispensarmene?
CAS. Sì? (Presto, che faccia la corte ad Isaura). Dov'è Isaura?... Ditemi dov'è Isaura?... (*con fuoco*)
SOF. Quale smania!
ANG. È uscita colla reticella da prendere le farfalle, e si è diretta al boschetto.
CAS. Corro a cercarla. (*parte correndo da sinistra*)
EMI. Poverino, vorrebbe fare un terzo matrimonio.
SOF. Seguitemi signore, amica mia: devo palesarvi alcune cose... quindi...
EMI. Mandiamo in traccia del notaio.
SOF. Venite meco, e poi faremo quello che crederete.
LAM. Se permettete, io rimango, non sono curoso.
SOF. Lo credo... Venite. (*parte dalla destra*)
EMI. Cosa sarà. (*la segue*)
ANG. Non so che pensare! (*parte*)
LAM. Mia moglie! Sono in casa di mia moglie!... Una moglie che è vedova... con un altro nome. Oh madamina, si è segnata un brevetto di vedovanza... è ben vero che dal mio canto mi era

presa una patente di celibato: dunque siamo del pari. Ella credeva forse che mi sarei gettato ai suoi piedi, che la gelosia mi avrebbe spinto a domandarle perdono!.. Geloso un'artista... mai! Bisogna però che le renda giustizia, si è fatta più bella, più spiritosa in questi due anni che non la vedo... Ma già era tanto ragazza... È anche fresca... grassotta... segno che la mia lontananza non l'ha molto afflitta; è ben vero che mi ha creduto morto... e mi ha dimenticato come fanno tutte. Pare che la mia venuta la disturbi... non dubiti che non farò la parte di marito incomodo... Guardate se si dà la pena di venirmi a cercare... Sa che son quà solo... ah, non mi ama più!... Oh, tanto meglio, non voglio vederla... Chi viene?... Oh che piacere sarà lei!... Nò, è Emilio: che il diavolo se lo porti!

SCENA VIII.

EMILIO *e detto.*

EMI. Caro amico, sono fuori di me!

LAM. Che hai? La tua vedova...

EMI. Non è più vedova, me lo ha confessato piangendo.

LAM. Che ha detto?...

EMI. Che è maritata.

LAM. E lo diceva piangendo?

EMI. Lo credo io: uno sposo come il suo, così indegno di lei.

LAM. Indegno di lei?

EMI. Ella ne aveva fatto un mistero fino ad ora a ragione del primo marito...

LAM. Ce ne sono due? (Come va questo imbroglio?)

EMI. Sicuro: il primo, un cattivo soggetto che l'aveva abbandonata, e che è perito lungi da lei.

LAM. (Oh povero me!... non capisco niente!)

EMI. Cioè perito... ella lo credeva... Delle prove che sembravano autentiche... Giudica del suo dolore, quando ieri sentì da una lettera che egli esiste ancora.

LAM. Suo marito?

EMI. Si il primo, il cattivo soggetto...

LAM. Ho capito... (*con rabbia*) Ma il nuovo, chi è?

EMI. Ma!... All'aria di mistero... alla sollecitudine con cui fu ammesso da lei appena arrivato... non può essere che Casimiro.

LAM. Possibile!...

EMI. È evidente. Forse un matrimonio segreto...

LAM. (Non credo niente. Questa è un'altra rete che essa tende per allontanarmi di qui... Oh la vedremo!)

EMI. Quanto sono infelice!

SCENA IX.

ISAURA *e detti.*

ISA. Oh perdono Signori. Io vi credeva ancora nel boschetto, Emilio: andai a ricercarvi...

EMI. (*distratto*) No, non vi era.

ISA. Eh lo vedo. Vi lasciai invece Casimiro che corre dietro alle farfalle colla reticella.

LAM. (Guardate se Sofia può preferirmi uno stupido cacciatore di farfalle!)

ISA. Che avete? siete tristo... Vi è accaduto qualche cosa di male?

EMI. No... non credo...

Isa. Lo vedo bene io.

Lam. (*dopo aver riflettuto*) (Il mio piano è stabilito!)

Isa. (*a Lamberti*) È vero signore, che egli ha degli affanni?

Lam. Sì, bella fanciulla, è vero. La vita è seminata di spine... si urta ogni qual tratto in uno scoglio!... Ma egli è giovane, e se voi v'incaricaste di consolarlo...

Isa. Io?...

Lam. (Bisogna maritarli, e levarsi un intoppo intanto). La mia amicizia per lui mi mi obbliga a manifestarvi...

Emi. Lamberti!...

Lam. (*senza badargli*) Che egli mi ha confessato di amarvi.

Isa (*contenta*) Possibile!

Lam. Sarà questa l'ultima prova d'amicizia che avrà avuta da me.

Emi. L'ultima!... (*sorpreso*)

Lam. Non interrogarmi... La sorte che mi persegue colpirà una vittima sola!

Emi. Diventi pazzo?

Lam. No!... I rimorsi... delle fatali ricordanze!... Ah Emilio sono colpevole!... Saprai tutto... ho bisogno di raccoglimento, entro in quel padiglione. Oh figli miei la face d'Imene venga a rischiarare presto la vostra vita... Siate felici e se la morte ti coglie, non ritornare a disturbare tua moglie: saresti mal ricevuto! (*entra nel padiglione*)

Emi. Che ha? Non lo riconosco più.

Isa. Ne ha soventi di questi accessi di pazzia?

Emi. Io credo che scherzi.

Isa. Peccato! È così buono, dà dei salutari consigli...

Emi. Vi ha dato quello di consolarmi. (*con grazia*)

Isa. Per farlo bisognerebbe sapere che avete.
Emi. Dirò... l'incertezza d'esser amato da voi... (Tanto fa, giacchè non posso aver l'altra...)
Isa. Oh guardate come vi affliggete senza proposito.
Emi. Dunque posso sperare?
Isa. E non lo sapevate da un pezzo?
Emi. Cara Isaura! (*baciandole la mano*)

SCENA X.

Casimiro *e detti.*

Cas. (*con la reticella*) Non posso pigliarne una!... Come! Anche questa? (*vedendo Emilio baciar la mano ad Isaura*)
Emi. Spero che approverete il mio progetto o Casimiro.
Cas. Quale progetto?
Emi. Quello di sposare madamigella.
Cas. Servitevi. Io non c'entro... (*mortificato*)
Emi. Certamente. Sofia non darà il consenso, senza l'approvazione di suo marito.
Cas. Di quale marito?
Emi. Voi... almeno suppongo.
Isa. Casimiro marito di mia cugina?
Cas. È la prima che sento! (*sorpreso*)
Emi. A monte i misteri... Ella mi ha detto tutto.
Cas. Sì? Oh che piacere!... Ho vinto. Quanti confetti voglio mangiare alle mie nozze!

SCENA XI.

Sofia, Angelica *e detti.*

Sof. Sì amica mia, è giunto il momento di palesarti il tutto.

Cas. (*facendo inchini*) È dunque vero Signora che io sono il più felice mortale?

Sof. Io non lo so. (*sorridendo*)

Cas. Ve lo dico io. E poichè Emilio sposa Madamigella...

Ang. Tu fratello?

Emi. Sì, ed ho pregato Casimiro d'intercedere per me presso sua moglie.

Cas. Mia moglie!... sentite signora? Devo ammantarmi del sacro titolo di marito?

Sof. Non posso rispondere che in presenza del sig. Lamberti... Perchè non è qui?

Isa. Poc'anzi era afflitto... parlò di rimorsi...

Emi. Ed entrò in quel padiglione. Vado a chiamarlo (*entra nel padiglione*)

Sof. (Dei rimorsi!... sarebbe possibile!... Cielo, quale speranza!)

Emi. (*tornando*) Non ci è più.

Sof. È partito?

Emi. Trovai solamente questa lettera senza indirizzo.

Ang. Sarà per me certamente. (*l'apre e legge*) « Addio oh tu che ho troppo amata! Tu donna » che sola facesti battere questo cuore!... » È per me.

Sof. Continua. (*con premura*)

Ang. « Sono colpevole; ma dovevi tu mostrarti inesorabile o barbara Sofia? »

Sof. È per me.

Ang. È per te. (*dandole la lettera mortificata*)

Sof. (*legge*) « In quale abisso gettasti entrambi sposa » imprudente!... »

Tutti. Sposa!

Sof. « Nel darti a quell'imbecille... »

Cas. Parla di me!

Sof. « Io parto: frappongo la vastità dei mari fra » noi... » Cielo che ho mai fatto!

Emi. Povero Lamberti!
Sof. Ah correte... trattenetelo, ditegli!...

SCENA ULTIMA.

Lamberti *in blouse, cappello di paglia, ombrello, bastone, cartone da disegni, cassetta de' colori e pennelli, viene dal Cancello.*

Emi. Che vedo!
Sof. È desso!
Lam. Sono io signora, con il mio legno da viaggio... Io che non ebbi la forza di spatriare senza darvi l'ultimo addio. Fuggo il Cielo che mi vidde nascere: vado a cercare la morte sopra un lido straniero. Oh Italia soggiorno delle belle arti, rivedrò le tue valli, i tuoi monti, il Vesuvio, il il tuo bel Vesuvio!
Emi. Una bella cosa!
Lam. Se incontrerò un'altra volta i briganti presenterò loro questo petto ripieno della di lei immagine... un cuore straziato dai rimorsi!... (*finge di piangere*) Addio Sofia!... Scordami in seno ad un altro oggetto!... (*prende le mani di Casimiro e di Sofia e le unisce*) Vi dò il mio consenso e la mia benedizione!
Cas. Ah, ah! (*dà in dirotto pianto. Tutti ridono*)
Sof. E tu puoi ridere sfacciato? (*a Lamberti che ride*)
Lam. Sei tu la prima... Testimoni, è stata lei!...
Emi. Siamo stati tutti. Ma dove hai preso quella roba?
Lam. Non ti rammenti della casa del giardiniere?
Emi. Dove facesti lo schizzo?...
Lam. A sua nonna. Appunto.
Sof. Convieni almeno che avesti torto.
Lam. Vedremo.

Ang. Ed io dovrò perdonarvi?...
Lam. Cercai la felicità presso di voi, e l'ho ritrovata.
Ang. La scusa è buona, e mi contento.
Sof. Oh se io fossi al tuo posto!...
Lam. Rimarremo ognuno al nostro. Attenti, dò l'esempio. Io resterò sempre vicino a mia moglie.
Emi. Io con Isaura.
Ang. Io vedova.
Cas. Ed io?
Lam. Un imbecille per tutto il tempo della vostra vita.

Fine.

DUE COLLEGIALI

COMMEDIA IN UN ATTO.

Digitized by Google

PERSONAGGI

IL COMMENDATORE.
AMALIA, sua nipote.
LISA, cameriera.
SERAFINO) Collegiali.
ANGIOLO)

L'azione è ai tempi di Luigi XV.

Digitized by Google

ATTO UNICO.

Sala. All'alzarsi del sipario, Amalia è seduta dinanzi alla toilette acconciandosi. Dal lato opposto della scena, si vedrà sopra una tavola un uniforme, un fucile, e degli ornamenti da caccia, come pure una spada. Porta in fondo, e due laterali con finestrino sopra.

SCENA I.

AMALIA e LISA.

AMA. Ah! che bella corsa abbiamo fatta! che magnifica caccia!

LIS. Siete dunque molto contenta della vostra caccia madamigella?

AMA. Ma si; due lepri, sei pernici, furono uccise in meno di due ore; io era instancabile, avevo un colpo d'occhio ammirabile, il sangue freddo dei migliori cacciatori, e sempre ferivo il cuore.

LIS. Ciò va tutto bene, ma permettetemi di farvi osservare che non è stata cosa conveniente l'affaticarvi in tal guisa, in un giorno in cui aspettate vestro zio il Commendatore, che senza dubbio condurrà seco altra gente.

AMA. Ah! non lo credere. Mio zio è a Versailles, e tornerà solo. — D'altronde non sono io abituata a questi esercizi?

LIS. È vero madamigella. Io scorgo in voi, due esseri diversi bene l'uno dall'altro, ed i vostri servi si lagnano molto di voi.

AMA. Come?

Lis. Dicono che in voi sola, debbono essi servire due persone.

Ama. Basta così... A sentirvi parlare sembra che io riunisca in me i difetti di tutti due i sessi... non sono forse bastanti quelli del nostro...

Lis. Dite benissimo.

Ama. Ed intanto io confesso, che mi dolgo d'esser donna; soprattutto pensando alla parte che questi signori uomini ci han data, serbando per essi il coraggio, i pensieri nobili e generosi, lasciando a noi la toilette, le acconciature, e... Appuntatemi questo nastro. (*che avrà in testa*)

Lis. Subito madamigella.

Ama. E poi mi sembra, che se io fossi stata uomo, avrei dovuto affrontare i pericoli, i disastri, nascondere i profondi dolori... Ahi! ahi! ahi! voi mi pungete... maledetta... che male!... mi è parso sentire una profonda ferita.

Lis. Perdonate; ciò è avvenuto perchè io ascoltava le belle cose che dicevate sul vostro coraggio... su i profondi dolori...

Ama. Va bene, va bene, tacete... (*si sente rumore di carrozza*) Ma io non m'inganno, una vettura si è fermata alla porta... È mio zio senz'altro... (*corre alla toilette*) Mio Dio! come sono male acconciata! (*a Lisa*) Ma come diavolo siete stata trascurata quest'oggi...

Lis. (Ecco la donna! coi suoi capricci, e la civetteria!) (*parte*)

SCENA II.

Commendatore *e detta.*

Ama. (*gli va incontro*) Ah mio buon zio! quanto sono contenta di vedervi!

Com. Ed io ancora arrivo di fretta per...

Ama. Per trovarmi più presto, per abbracciarmi...

Com. Sì... ritrovarvi... abbracciarvi, e sgridarvi fortemente. (Se mi sarà possibile!)

Ama. Che dite?

Com. Dico che le vostre stravaganze, le vostre follìe, mi mettono nel più grande imbarazzo.

Ama. Le mie stravaganze! le mie follìe! — Dunque mi trattate come un vostro nipote; in questo caso è d'uopo che mi addossi un abito virile.

Com. Non siete voi madamigella che io voglio sgridare.

Ama. (*Abbassando con finta modestia gli occhi*) Allora vi ascolterò mio zio.

Com. Sono i vostri travestimenti che io biasimo.

Ama. Ma zio mio non tolleravate per lo passato una passione... Anzi azzardo dire che qualche volta m'incoraggiavate a farlo.

Com. Non lo niego; ed ecco quale era il mio ragionamento... io dicevo a me stesso; ho quarantacinque anni passati.

Ama. Cinquantacinque mio zio.

Com. No signora, quarantacinque.

Ama. Ma mio buon zio, ieri rinvenni le vostre fedi di nascita.

Com. Infine sia come la vuoi... Diceva dunque ho quarantacinque anni passati...

Ama. E di nuovo...

Com. E maritandomi ora...

Ama. Voi vi maritate?

Com. Fra tre mesi io sposo mia nipote!

Ama. (*sorpresa*) Ah! voi mi sposate?

Com. Sì, io ho ottenuto la dovuta dispensa.

Ama. Ah voi avete avuto delle dispense?

Com. Siccome io ho promesso a tuo padre morendo

di fare la tua felicità, mi decido a questo matrimonio.

Ama. Come! Voi vi sacrificate a questo modo?

Com. La mia parola è sacra.

Ama. Vi son tenuta. Ma in tutti i casi, io non veggo perchè ciò vi debba rendere di sì cattivo umore...

Com. Eccomi quì... Sembra che in una delle vostre corse alla foresta di Fontainableu ove venivate con me travestita da uomo, siate stata veduta da qualche persona della Corte, perchè sono otto giorni che a Versailles, il Re si avvicinò a me, e, signor Commendatore mi disse; avete con voi un giovine parente di bell'aspetto di cui mi hanno parlato. Per riconoscere i vostri buoni e leali servigi, io voglio occuparmi della sua fortuna... ed il mio primo ministro vi farà conoscere la mia volontà.

Ama. E cosa vogliono fare di me?

Com. Ecco quello che mi ha detto il ministro — « Signor Commendatore, voi sollecitate un Governo... io ve lo accordo... ma ad una condizione, che voi ci darete vostro nipote, per farne un sotto Tenente della guardia di S. M. e che egli vi sarà intieramente dedicato. »

Ama. Ebbene, benedite i miei travestimenti, giacchè dovrete ad essi il vostro Governo.

Com. Ma non sapete che mi abbisogna un sotto Tenente?

Ama. E non son'io?

Com. Come fare voi il sotto Tenente?

Ama. E perchè no?

Com. Pensando, e riflettendo, mi son tutto ad un tratto sovvenuto che ho in collegio due giovani nipoti.

Ama. E volete?

Com. Sciegliere uno dei due.

Ama. Ed un collegiale volete farlo sotto Tenente?

Com. Giusto così. Vi è uno che devi rammentarlo, col quale hai passato la prima infanzia, Serafino...

Ama. Si, Serafino, un demonio con occhi neri, ed un gusto deciso per le confetture.

Com. Oh il collegio lo avrà fatto diventare una pecorella.

Ama. Eppure caro zio, temo che alla fine dei conti sarò presentata io al luogotenente.

SCENA III.

Lisa *e detti.*

Lis. Vi sono due giovini collegiali che chiedono del Commendatore.

Com. Ah! sono dessi. Dimmi, hanno un bel portamento? Una bella figura?

Lis. Io non so quello che hanno, piochè tengono la testa bassa, ed appena osano avanzarsi. Volete farli entrare?

Ama. Senza dubbio.

Lis. Entrate signori.

SCENA IV.

Angiolo *e* Serafino, *in abito nero da collegiali tenendosi stretti l'uno all'altro; si avanzano timidamente sulla porta, e detti.*

Com. (Come tremano! Bisogna essere indulgenti per la loro innocenza!)

Ama. (Dio mio, che contegno! e intanto un d'essi conviene che sia sotto Tenente.)

Ang. (Oh cielo io tremo tutto. Come sostenere la loro presenza?)

Ser. (Oh Dio! sono pochi minuti che ho abbandonata la mia cella!)

Com. (*bruscamente*) Avvicinatevi, avvicinatevi signorini.

Ama. Via non abbiate paura.

Com. (*va verso i giovani, e prendendone uno per un braccio, li trascina sul davanti della scena: essi però non si distaccano*) Per bacco bisogna strascinarvi.

Ama. (Ecco là due bei militari.)

Com. Il vostro superiore vi avrà detto senza dubbio perchè vi ha fatto qui venire?

Ser. Egli ci ha detto mio zio, che voi vi interessate per noi; che il Re s'interessa per voi, e...

Com. Voi vi chiamate?

Ser. Serafino }
Ang. Angiolo } Tintinnin scolare interno al Collegio del Re al vostro servizio. (*insieme*)

Ama. (Che bei nomi... ah, ah; il luogo tenente Angiolo, il capitano Serafino... ah, ah, ah!)

Com. Ascoltatemi. Io ho dei gran disegni sopra uno di voi.

Ser. De' gran disegni... una carta geografica?

Com. Bisogna scegliere uno di voi per fare il sotto tenente delle guardie.

Ser. }
Ang. } (*a due*) Il sotto tenente! Misericordia!

Com. Che avete adesso?

Ser. Ma signore, colà si beve.

Ang. Si giuoca.

Ser. Si giura.

Ang. Si combatte.

Ser. Si parla con donne.

Ang. }
Ser. } Donne, oh!

Com. Ebbene, voi beverete, giocherete, vi batterete e tratterete con le donne.

Ang. Eh veramente... se non ci fosse il battere, al resto mi ci adatterei facilmente.

Com. Eccone uno che promette bene. Consultatevi, e decidete chi di voi è disposto.

Ser. Io no.

Ang. Ed io nemmeno.

Com. Or ora verrò a sentire la decisione. Nipote seguitemi.

Ama. Ebbene, che vi dicevo io? Di noi tre spero di essere io il migliore ufficiale. (*parte con lo zio*)

Ser. Ebbene Angiolo?

Ang. Ebbene Serafino?

Ser. Che orribile situazione!

Ang. Non è poi tanto spaventevole.

Ser. (Che sento! Se potessi indurlo ad accettare...)

Ang. Se si trattasse soltanto d'uscire di collegio...

Ser. Tutto dipende dalla maniera di vedere!... ho sempre ammirato che tu eri nato piuttosto pel mondo, per i piaceri... per le feste...

Ang. Davvero!

Ser. Sì, col tuo carattere, i tuoi gusti... il tuo spirito sopra a tutto... poichè l'hai detto, ed hai dello spirito...

Ang. Ho dello spirito?... guarda non me n'era accorto.

Ser. E se tu resti in collegio, non ti proverai a nulla, mentre se tu fossi Tenente...

Ang. Ma essendo Tenente, bisogna andare alla guerra e battersi.

Ser. Oh la cosa poi non è tanto spaventevole. Ma ciò che fa terrore si è la seduzione del mondo... l'essere esposto tutto il giorno a scandalizzarsi...

Ang. Non si presta orecchio a nulla, e tutto è fatto. Quello che non mi puole entrare in mente si è, che un militare debba andare alla guerra, a rischio d'essere ferito, o ammazzato.

Ser. Mio Dio! non è un'offendere il cielo il far sempre la guerra?

Ang. Non è peccato, arrischiare così la proprio vita?

Ser. Ammazzare i suoi simili... Oh cielo! ma vi è cosa più spaventevole?

Ang. Sì certo, è cosa pregiudicevolissima l'esporsi ad essere uccisi dal tuo simile...

Ser. Ed i cannoni, i moschetti! Oh che invenzioni orribili!

Ang. Diaboliche.

Ser. Dunque rinunzi alla proposizione che ti faceva di essere al mondo.

Ang. Oh non ci rinunzio, giacchè dico a me stesso. Abbandono il Collegio, e per conseguenza avrò le piume invece dei nostri materassi dolcemente imbottiti di paglia, e poi io sono d'una complessione gracile, ed alla tavola del Commendatore troverò dei cibi squisiti più di quella maledetta cicoria, e di quelle patate, e radici nere.

Ser. Concludiamo. Accetti il grado di Tenente?

Ang. Ci era tutto disposto, ma l'ultimo articolo mi atterrisce, la guerra...

Ser. Ciò accade di rado.

Ang. Non tanto.

Ser. Ai nostri tempi quasi mai: e poi si puo pavoneggiarsi colla divisa in tempi di pace, ed alle prime fucilate andarsi ad appiattare o fingersi malato.

Ang. Se si può fare così accetto subito.

Ser. Ma se lo diceva, tu hai avuta sempre molta vocazione per lo stato militare, confessalo.

Ang. Si, in tempo di pace.
Ser. Zitto, ecco il Commendatore. (Ci sono riuscito.)

SCENA VI.

Commendatore *e detti.*

Com. Ebbene avete voi riflettuto, vi siete consultati?
Ser. Si, signor Commendatore.
Ang. (Oh Dio! ho paura di nuovo.)
Com. E chi è che accetta?
Ang. Nè l'uno, nè l'altro.
Ser. Ma tu dicevi poco fa che eri deciso.
Ang. Deciso io... (Ma con quelle condizioni riguardo alla guerra...) (*a Serafino*)
Ser. (Sii tranquillo.) Solamente una cosa l'arresta ancora.
Ang. Sì, la guerra..
Com. Veramente saresti un bel militare... un soldato che ama tutto ciò che concerne il suo stato meno la guerra.
Ang. Precisamente così... questa è l'unica difficoltà.
Com. Siete dunque un poltrone?
Ang. Sì signore, sono...
Ser. No signore, ma è un gran delitto uccidere il suo simile, e per ciò...
Com. Ed è questo il solo motivo?...
Ang. Sì signore, il solo; io mi fo subito soldato purchè non ammazzi, e non sia ammazzato.
Com. E ti contenti di lasciare il tuo abito collegiale?
Ang. Con sommo piacere, e rinunzio al Collegio, ed alla eterna minestra di cicoria.
Com. Benissimo ragazzo mio, tu sarai un buon militare.
Ser. Finalmente tutto è accomodato.

Com. Riguardo poi al tuo scrupolo d'uccidere.

Ang. (E d'essere ucciso.)

Com. Noi otterremo un permesso dai tuoi superiori.

Ang. Per non essere ucciso.

Com. No, no, per servire lo stato.

Ang. Ma intendiamoci...

Com. E di nuovo... ma non pensare a ciò... l'esempio ti darà coraggio, e quando vedrai ove più ferve la mischia, ove maggiore è il pericolo si dee occupare il primo posto.

Ang. Come! quando il pericolo è imminente, il Re vuole il primo posto?

Com. Si certo.

Ang. In questo caso lo voglio io.

Com. Bravo...

Ang. (Per cederlo al Re.)

Com. Andiamo nipote mio, seguitemi... io vi darò le vostre ultime istruzioni. Voi Serafino questa sera ritornerete al Collegio.

Ang. Mio buon cugino!... non più vederlo! Addio Serafino.

Ser. Addio. Io pregherò il cielo pel buon evento delle tue armi.

Ang. E sopra tutto pregalo perchè mi accordi cento anni di vita. Dì ai miei compagni, te ne prego, che essi sono felicissimi, che il mio solo desiderio sarebbe quello di restare eternamente con loro, ma giacchè sono sortito dal Collegio, spero di non ritornarci mai più. Addio. (*parte*)

Com. Pazzarello! (*lo segue*)

Ser. Ah! l'ho scampata bella! Questa sera io ritornerò al Collegio; quale felicità! Vado a riprendere la mia vita tranquilla... Povero cugino, lo compiango. Cielo! mia cugina! Quale tentazione!

SCENA VII.

AMALIA *e detto.*

AMA. (Ma come Angelo sarà tenente; eppure altra volta Serafino mi era sembrato sì gentile, scaltro, vivace, che sarei stata per giurare...)

SER. (Oh Dio! solo con una donna... la è cosa spaventevole).

AMA. (Voglio accertarmi). Ebbene cugino mio, non mi conoscete?

SER. Perdonate, mia buona cugina, vedo bene che voi siete quella con la quale giocavo quando eravamo ragazzini; oh me ne ricordo!

AMA. Ah ve ne rammentate! (questo è buon segno). Ma allora voi non eravate tremante, quando stavate vicino a me.

SER. Lo credo: allora avevate cinque anni, appena vi si riconoscerebbe: adesso invece il vostro portamento, il vostro volto, è... è ben altra cosa.

AMA. M'immagino che questo vi dispiacerà.

SER. No, non mi dispiace, mi fa paura.

AMA. (Non gli dispiace! questo è ancora un buon augurio). Avete dunque risoluto di ripartire per il collegio?

SER. Si mia cugina.

AMA. Ma quale motivo v'impedisce di lanciarvi nel mondo?

SER. Il suo orgoglio, la sua scelleratezza, la sua commozione. Ciascuno non può fare un passo senza incontrare da per tutto la perfidia, la falsità, l'egoismo.

AMA. Non niego quanto dite, ma però la virtù che...

SER. Eh cugina mia, nel mondo dove avete la disgrazia di vivere.

Ama. La disgrazia!

Ser. Bisogna essere ben forte, per resistere senza pericolo a tanti oggetti di tentazione.

Ama. Vediamo, esaminiamo voi stesso... La vita che fin'oggi menaste è buona per voi?

Ser. Non ne conoscevo altra.

Ama. Vi sono degli altri stati, che uno può abbracciare... il foro per esempio, essere avvocato, strappare un innocente dalla spada della giustizia, sentir benedire il suo nome dai disgraziati... questo non vi piacerebbe?

Ser. Anzi cugina mia...

Ama. Vi è un'altra professione che può anche piacere: quella delle armi. Il soldato sacrifica la sua vita in difesa de' suoi concittadini, della sua patria; credete voi che questo non sia un bello stato?

Ser. Oh sì mia cugina; lo credo... principio a crederlo... (Parla con un tuono così convincente...)

Ama. D'altronde l'abito militare, vi anderà cento volte meglio di questo.

Ser. Davvero?

Ama. (*sempre con maggior anima*) Ah! mi sembra vedervi sopra un bel cavallo; galoppando vicino alla nostra vettura, rivestito del vostro uniforme... e quando mi si domanderà chi è quel giovine Uffiziale? io risponderò: mio cugino il Tenente: che dico? Capitano, Colonnello, poichè voi arriverete a questo grado.

Ser. Ah! basta, basta madamigella.

Ama. Ed il vostro nome al ritorno di una battaglia sarà pronunziato con ammirazione da tutti.

Ser. Ah per pietà tacete, tacete! Quali sentimenti voi risvegliate nel mio cuore!

Ama. Risvegliatevi! ma se voi li avete sempre avuti.

Ser. Ebbene, sì, sì, io vi dirò tutto... lo dirò a voi sola. Qualche volta nel mezzo della mia vita oziosa, delle strane immagini si impossessarono di me, e del mio spirito. Io mi credeva, come poco fa voi dicevate, con un brillante uniforme alla testa di un gran numero d'uomini in faccia al nemico. Allora io non tremava, non sentiva spavento, non mettevo che un grido. Avanti, avanti... precipitiamo su d'essi, e li disperderemo, li metteremo in fuga...

Ama. E nel mezzo di queste idee non cercavate qualcuno che divideva i vostri trasporti, che applaudiva alla vostra gloria? Una donna!...

Ser. Una donna?

Ama. Sì, una donna che vi consolasse nei vostri affanni, che fosse altiera delle vostre vittorie, e beata della vostra felicità?...

Ser. Oh mio Dio! mi prende di nuovo il timore!

Ama. Infine mio cugino, dopo la gloria, avrete pensato all'amore?

Ser. Amore?... E che cosa è questo amore?

Ama. Un sentimento tenero, delizioso che rende ogni altra cosa muta alla vista dell'oggetto che ci fa battere il cuore.

Ser. Oh cielo!... che è quello che sento?

Ama. E ci fà tremare toccando la sua mano...

Ser. Vediamo... ah sì.. io non oso respirare...

Ama. Serafino che dite?

Ser. Dico, dico... Amalia, che tutto ciò mi rende entusiastato... la riconoscenza, la gloria, e l'amore... l'amore sopra tutto!... io non so ancora che cosa sia l'amore; ma mi sembra che dovrebbe essere una cosa dolce, gentile, e se io seguissi gli impulsi del mio cuore.

Ama. Ebbene?

Ser. Io crederei già sentirlo.

Ama. Davvero! e per chi?

Ser. Per voi, per voi, cugina mia!

Ama. Per me?

Ser. Sì, poichè siete così buona! e poi non credeva che una donna potesse essere bella... io non aveva veduto che la vecchia infermiera Sofonisba, orba, zoppa, e con settantacinque anni.

Ama. (Ah mio zio, ecco il Tenente) Bisogna intanto che torniate da Sofonisba, perchè avete ceduto il vostro posto.

Ser. Ad Angiolo... è vero... ma che m'importa? Io non voglio più essere collegiale.

Ama. Benissimo.

Ser. Io voglio mettere una barriera insormontabile fra il ritiro, e me... io voglio... io bisogna che vi abbracci...

Ama. Vi si permetterà quando sarete Tenente; ma fatevi in là signor Collegiale.

Ser. E ancora collegiale!... ah! (*corre ad abbracciarla*)

Ama. (*svincolandosi*) Son vostra serva. (*parte*)

Ser. Ho fatto presto... Nò, nò certo, io non ritornerò più in collegio; io non passerò lungi dal mondo la mia vita, che posso consacrare alla gloria, all' amore... ma come fare?... di già il loro partito è preso... eh che importa!... io non consentirò a qualunque costo, che Angiolo dimori presso Amalia: egli potrebbe amarla, mentre io... ho! non mai, non mai.

SCENA VIII.

Angiolo *con uniforme sul braccio, spada, cappello, e borsa di denari e detto.*

Ser. Eccolo... ah se potessi!

Ang. Buon giorno signor Collegiale. Ecco venticinque Luigi che mio zio mi ha donato per impiegarli nelle mie prime scappatelle.

Ser. Le prime scappatelle?

Ang. Oh caro amico! se tu sapessi cosa ho inteso da poco in quà...

Ser. Che hai inteso?

Ang. Oh! belle cose. Il Commendatore mi ha parlato in segreto, perchè certi pensieri non possono comunicarsi alla presenza di un collegiale.

Ser. E che cosa vi ha detto signor Uffiziale?

Ang. Mille cose seducentissime. Per esempio le donne... oh caro amico... le donne!

Ser. Ebbene le donne? che vi è di singolare?

Ang. Forse tu credi che le donne non sieno buone che a stirare, rattoppare, e brontolare dalla mattina alla sera, come faceva la vecchia Sofonisba?

Ser. Ebbene?

Ang. Ebbene, non è così.

Ser. E che cosa hai saputo?

Ang. Prima, che una donna sorveglia i domestici, la casa... vi sono anche di quelle che cucinano... ed un povero giovane, che finora è stato nutrito colla minestra di cicoria...

Ser. Avanti.

Ang. Avanti, avanti; quando avrete i reumatismi che vi procureranno la guerra, o le anticamere, è dessa che vi stà dappresso...

Sar. Avanti.

Ang. Avanti... mio zio non mi ha detto più altro, ma me lo dirà.

Ser. Quando è così ne so più di te.

Ang. Baie!

Ser. Una donna è quella che partecipa delle nostre pene... dei nostri piaceri...

Ang. E poi?

Ser. Le offerite il vostro cuore, la vostra mano, e quando l'avete sposata...

Ang. E chi ti ha tanto istruito?

Ser. Una persona che amo, che adoro.

Ang. Tu!

Ser. E perciò vengo a domandarti, quando ritornerai in collegio, e mi cederai il tuo posto.

Ang. Che diavolo dici?

Ser. Angiolo mio!

Ang. È impossibile! e poi non lo sai? se io ritornassi in quei luoghi, sarei accusato di mille colpe.

Ser. Ed io ancora.

Ang. Per esempio d'intemperanza...

Ser. Ed io che ho mandato cento volte al diavolo i precetti?

Ang. Misericordia!

Ser. E che poi in meno di un minuto mi sono innamorato.

Ang. Innamorato? — scostati disgraziato!

Ser. Ebbene, poichè la vuoi, è mestieri cedermi quest'abito colla buona volontà... o altrimenti...

Ang. Altrimenti che?...

Ser. Mi costringerai a strapparlelo a forza.

Ang. A forza?... oh mai... ma tu sei ossesso.

Ser. Rifiuti!

Ang. Sì.

Ser. Ebbene, ce lo disputeremo con le armi alla mano.

Ang. Coll'armi alla mano?

Ser. (*prende una spada, e costringe Angiolo a sguainare la sua*) Sì, per bacco sono furente... difenditi.

Ang. Ah Dio!

Ser. Andiamo; in guardia.

Ang. Se... se.. Serafino, bada bene ci possiamo fare del male...

Ser. Non importa... in guardia!

Ang. Ma non rifletti... io dare la morte a te! non mai.

Ser. Difenditi ti dico... o viva il cielo...

SCENA IX.

Commendatore *e detti.*

Com. (*Serafino vedendolo, fa cadere la sua spada*) Che vedo! come! Angiolo con una spada alla mano, con un collegiale, con vostro cugino?... ma dunque avete il diavolo in corpo!... battersi con un collegiale, signor Tenente!

Ang. Eh! io...

Ser. Zio mio, egli mi dava una lezione di scherma.

Com. E cosa volete che ne faccia in collegio?

Ser. In collegio?

Com. Sì fra un'ora vi tornerete. Rispetto a voi Angelo, che avete un'aria così marziale... attendetemi; io vado a scrivere una lettera... voi accompagnerete Amalia...

Ang. Amalia!

Com. Io vi seguirò dopo, — ma durante il viaggio non fate più lezione di scherma, ve ne prego.

Ang. Ma zio mio, ciò non dipende da me. Serafino è ostinato, caparbio.

Com. Eh! signor mio! che siate coraggioso l'accordo, ma non bisogna essere attaccabrighe...

Ang. Io attaccabrighe?

Com. Per evitare ogni litigio, voglio che vi abbracciate.

Ang. Con tutto il piacere.

Ser. Di tutto cuore. (*eseguiscono*)

Com. Così va bene. (*nell'abbracciarsi Serafino pizzica Angelo*)

Ang. Ah!

Com. Che fu?

Ser. Ho stretto troppo. (*Commendatore parte. Serafino chiude a chiave e riprende la spada*). Ora che ci ha lasciato in pace, ricominciamo la guerra.

Ang. Come? ricominciare la guerra?

Ser. Sì, sì, ho chiuso la porta a doppio giro... acciocchè non venga di nuovo a disturbarci... noi non rischiamo niente.

Ang. Al contrario, rischiamo molto... ma ascoltami... senti.

Ser. Non ascolto niente... andiamo dunque; in guardia.

Ang. No, no, sono deciso... tieni, prendi l'uniforme, il cappello, i venticinque luigi, ed il mio posto presso Amalia.

Ser. Va benissimo, ma entra là.

Ang. Perchè là?

Ser. Questa è la mia volontà. (*entra e Serafino lo chiude*) Eccomi divenuto comandante in capo.

SCENA X.

Lisa *e detto, poi* Angiolo *di dentro.*

Lis. Signore vengo a prevenirvi che la vettura è pronta, e madamigella vi aspetta.

Ser. Eccomi.

Lis. Non signore, non siete voi; è l'altro che...

Ser. Ma no, son io.

Lis. Voi siete il collegiale...

Ser. Io collegiale! tu sbagli... militare io sono, militare mia cara...

Ang. (*di dentro*) Serafino?... Serafino?
Lis. Chi è?
Ser. Niente, niente, un ragazzo in penitenza.
Lis. Tutto sarà bello e buono, ma io mi ricordo che non siete voi quello che deve partire...
Ser. Ebbene per fartelo dimenticare, eccoti venticinque luigi.
Lis. A me tanto denaro?
Ser. E se vuoi secondarmi in tutto, te ne darò altri cinquanta.
Lis. Cinquanta! e dove li prende signor Collegiale?
Ser. Ti farò un buono, per il mio primo trimeste di Tenente.
Lis. Allora sono tutta per voi. (*partono*)

SCENA XI.

Commendatore *e* Angelo *di dentro chiusi.*

Ang. Serafino?
Com. Olà! chi è di là? (*di dentro*)
Ang. (*alla finestra sopra la porta*) Serafino... qualcuno...
Com. Vi è qualcuno per aprirmi? (*al finestrino*)
Ang. Mio zio!
Com. Angiolo, che fai a quel finestrino?
Ang. Prendo aria.
Com. Presto vieni ad aprirmi la porta.
Ang. Piuttosto venite voi ad aprire la mia.
Com. Ma io sono chiuso dentro.
Ang. Ed io ancora.
Com. O chi ti ha imprigionato?
Ang. Mio cugino.
Com. Serafino! Come, egli ha avuta questa audacia in faccia a te che sei Tenente?

Ang. L'ha avuta in faccia a voi che siete Commendatore!

Com. Poltrone!

SCENA XII.

Lisa *e detti.*

Lis (*con lettera*) Va bene... va bene, siete tranquillo. (*verso il fondo*)

Com. Lisa... Lisa?

Lis. Oh! come! il Commendatore al finestrino?

Com. Presto apri.

Lis. Eccomi pronta... (*apre*) poi all'altro. (*apre*)

Com. Dov'è quell'indemoniato di Serafino?

Lis. È fuggito con vostra nipote.

Com. (*furiosamente*) Egli ha rapito mia nipote!... E tu l'hai sofferto?

Ang. Se non lo soffrivo, mi avrebbe ammazzato...

Com. Bisogna correre, bisogna impedire...

Lis. Eccolo.

SCENA ULTIMA.

Serafino *da Uffiziale,* Amalia *e detti.*

Com. Serafino, e chi vi ha autorizzato signor Ufficiale...

Ser. Il Collegiale aveva avuta la disgrazia di dispiacervi, ed io vi tolsi l'incomodo della sua presenza.

Com. Tu dunque sei veramente un cattivo soggetto.

Ser. Proprio un cattivo soggetto, per cui fino da oggi poteto farmi entrare nelle guardie. Per mercede poi della bella azione, che ho fatta riconducendo vostra nipote, ve la chiedo in sposa.